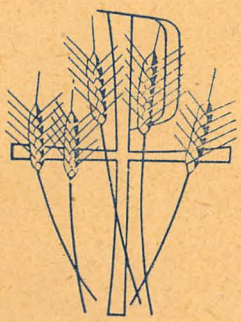
CATECHÈSI
scuole medie

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE



FEBBRAIO 1949 **ANNO XVIII - n. 2**

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO

(Pubblicazione autorizzata n. P. R. 146 - A. P. B.) - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

Vetrina A.D.C.

BIBLIOTECA DI CATECHÈSI N. 6

Mons. CARLO VENEZIANI
della Sacra Congregazione del Concilio

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE IN ITALIA

★

pag. 180

Lire 300

★

Raccolta delle leggi e degli insegnamenti ad uso degli Uffici Catechistici diocesani (1920-1945).

È una preziosa raccolta di documenti emanati dall'Autorità Ecclesiastica e dallo Stato circa l'insegnamento catechistico in Italia, della quale non potranno farne a meno i Rev.mi Ordinari, i Direttori di Uffici Catechistici, gli Ispettori, i Parroci e gli Insegnanti di religione.

Abbonamenti per il 1949:

Catechèsi « S. M. »	Italia	L. 300	Estero	L. 600
Catechèsi « P. O. »	"	" 200	"	" 400
Cumulativo « S. M. » e « P. O. »	"	" 450	"	" 900

Direzione e Amministrazione:

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO
VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO — c. c. p. 2/27196

ANNO XVIII N. 2 **CATECHÈSI** FEBBRAIO 1949

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: Necessarie all'insegnante di Religione, 23 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Direzione spirituale dei giovani, 25 - Solidarietà umana e Comunione dei Santi, 27 - Per valutare il primo peccato, 29 - In una seconda classe d'Istituto Magistrale, 31 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Il mistero dell'eredità biologica, 32 - La Chiesa ha condannato Sartre, 34 - La S. Sindone in Torino, 35 — FATTI E SPUNTI: 24 — SEGNALAZIONI: 24 — VETRINA A. D. C.: 22, 39-40.

Necessarie all'insegnante di Religione

Sapienza - autorità - bontà - sacrificio

Una leggenda dice: « Magister significat magis ter ». *Questa leggenda è bella, profondamente significativa e mi piace assai. Il maestro è colui che è tre volte grande, grande cioè per sapere, per autorità, per bontà. Occorre infatti al maestro la sapienza e, in altre parole, scienza e arte di comunicarla; autorità, ossia il potere di imporre la disciplina; bontà, cioè quella virtù inestimabilmente preziosa, che attrae e conquista cuore e intelligenza del discepolo.*

Difficile stabilire una gerarchia fra queste tre mirabili cose; preferisco questo principio: « Bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu ». *Di qui il dovere del docente di Religione di sempre più diligentemente attendere agli studi e di progredire incessantemente nella bontà, nella virtù, allo scopo di rendere più efficace la propria autorità nei riguardi dei discepoli. Tutto ciò non è facile, ma la Chiesa ci propone un modello: Gesù Cristo, il Maestro perfetto. Modello dinanzi al quale le nostre limitate forze si sentono indicibilmente inadeguate; Maestro, però, che è unico nella sua infinita sapienza, autorità e santità, è soprattutto onnipotente e sommamente desideroso di munificamente venirci in aiuto nel nostro arduo compito di educatori cristiani della gioventù delle scuole medie.*

Il Sacerdote è ambasciatore di Cristo, e con questa aureola deve sempre presentarsi ai suoi studenti. Ma Gesù è pure colui che ha detto: « Imparate da me che sono mite e umile di cuore », e la sua ineffabile mitezza l'ha soprattutto manifestata proferendo parole di perdono, mentre spasimava

sul legno infame della Croce, dall'alto della quale ci ha dato il dono più caro: quello della Madre.

Sapienza, autorità, bontà, sacrificio: *tutto questo ci richiama il Crocifisso. « In ogni aula scolastica sono due cattedre: quella dalla quale parla il Sacerdote, e quella del Crocifisso posto sopra di lui. Gli alunni guardano, ascoltano e fanno paragoni. Quando vedono, quando sentono che c'è somiglianza impressionante fra l'una e l'altra cattedra, fra l'uno e l'altro maestro, allora sono convinti di ciò che l'insegnante di Religione viene loro insegnando, si lasciano gioiosamente irradiare dal fulgore che promana dal volto di Cristo, allora si accendono d'amore per Lui e per la sua mistica Sposa e la loro giovinezza diventa poema di suprema bellezza ed armonia.*

Mons. URBANI

Assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana

Fede e carattere.

Gustavo Chautard, *colui che doveva divenire un grande* abate *e uno dei* più celebri mistici nel nostro tempo, *si trovava* da giovane *a studiare a Marsiglia presso la scuola superiore di commercio. Un giorno è invitato ad una processione del SS. Sacramento che doveva attraversare tutta la città. Esita un momento: percorrere Marsiglia con un cero in mano!... Si riprende subito: « Accetto ».*

Sul boulevard il corteo eucaristico incontra un gruppo di studenti della scuola di commercio. Questi, riconosciuto il loro compagno, si danno delle gomitate e sghignazzano. Le loro canzonature sconcertano Gustavo che abbassa le testa, sorpreso, arrossendo.

Questione di un attimo solo. Con una rivincita rapida quanto la disfatta, si raddrizza e continua la sua preghiera.

A scuola l'indomani *le canzonature si moltiplicano. « Ecco il chierichetto! ». Misurando gli avversari con uno sguardo dominatore, Gustavo replica:* « Sì, mi sono vergognato. È una viltà! Ma ora basta; *non sarete più voi che mi farete chinare il capo! ».*

In classe il professore crede bene sottolineare l'incidente: « Il Signor Chautard a una processione! ». La risposta scatta fulminea: « Sì, e domenica ci tornerò! ».

(Da *Il Popolo*, 3 - X - 1948).

Periodici destinati ai ragazzi.

Alcun tempo fa una importante rivista che compie una rassegna critica di tutta la carta che viene stampata in Italia, occupandosi dei periodici destinati ai ragazzi, su una trentina di giornali recensiti, diede il suo grido di allarme su circa due terzi numericamente parlando di tale produzione.

Poichè quei due terzi rappresentano in definitiva i fogli di più grande diffusione si può concludere che a circa il 90 per cento dei nostri ragazzi passa per le mani una stampa decisamente amorale ed antieducativa.

Questo è il triste bilancio dovuto alla mancanza, nei giornali dei ragazzi, della parte ricreativa non disgiunta dalle funzioni essenziali.

La prima di esse è una funzione a compito educativo, informativo e formativo. La seconda è una funzione artistico-letteraria; l'ultima, infine, una funzione puramente sociale.

(Da *L'ora dell'Azione*, 16 - IX - 1948).

Direzione spirituale dei giovani

Progressività.

Ardimento ed entusiasmo sì, ma entro i limiti del ragionevole e del possibile. Non tutti possono tutto. Il direttore spirituale saggio è quello che prende il giovane nel grado in cui si trova, lo innalza poco a poco sopra se stesso, tenendo conto delle sue possibili resistenze e della sua capacità di fedeltà, e lo guida fino alla completa realizzazione della volontà di Dio a suo riguardo.

È chiaro infatti che ogni giovane è un piccolo mondo a sè.

« Non solo di ogni santo ma di ogni uomo bisogna dire: "*Non est inventus similis illi*" » (POULLIER).

Non vi sono due anime identiche: ecco perchè non si potrà mai troppo raccomandare che *in materia di direzione spirituale la sola legge veramente assoluta è che non vi sia legge assoluta.*

« Dio forma i cuori ad uno ad uno. Nella stessa maniera concepisce la formazione delle anime: ad una, ad una *singullatim* » (P. FOCH).

Maestro di questa progressività è stato S. Francesco di Sales.

C'è nell'epistolario del Santo una lettera importantissima indirizzata alla badessa di Puits-d'Orbe. La superiora ha iniziato in seguito ai consigli del Santo la riforma del proprio monastero e si rivolge al Vescovo di Ginevra per conoscere il modo di riformare.

Il Santo abilissimamente le risponde, rivelando, forse inconsapevolmente, il suo modo di comandare: « Per raggiungere il vostro scopo, voi dovete usare tre o quattro artifici: il primo è quello di comandare sovente, ma piccole cose gradite e leggere, e poi lodare modestamente le vostre suore e invitarle all'obbedienza con termini affettuosi...; il secondo è di dare loro dei libri adatti allo scopo...; il terzo è di comandare così *dolcemente e amabilmente da rendere amabile l'obbedienza...* soprattutto non dovete lanciar l'allarme ma condurre le vostre suore con *dolci e soavi inviti* » (1).

Questa progressività consiste nel chiedere sempre qualcosa di più al giovane. *Nulla dies sine linea.* Nessun incontro, nessuna confessione senza qualcosa di più o di meglio. Anche una cosa minima. Purchè il giovane

(1) *Oeuvres*, III, p. 337-339.

abbia l'impressione che si muove. Nulla infatti è per lui così nocivo quanto l'impressione di essere sempre allo stesso punto.

Poppe (2) giustamente se la prende con quei sacerdoti che riducono la loro direzione a un sermoncino ispirato dalla predica, dalla Messa o dall'Ufficio del giorno.

Su misura.

Perchè la nostra confessione abbia mordente sul giovane deve essere qualcosa di vivo, di diretto, di personale. È assolutamente indispensabile la mutua corrispondenza fra penitente e confessore; soprattutto è indispensabile il controllo sincero sulla condotta precedente.

Inspirandoci al Poppe, facciamo un esempio. Esso riguarda specialmente i fanciulli, ma serve molto bene anche per i giovani.

— Padre, mi sono confessato 15 giorni fa. Sono stato distratto e negligente durante la preghiera e la Comunione. Ho ceduto spesso all'impazienza e alla collera. Chiedo perdono di questi peccati come degli altri noti e sconosciuti, ecc.

— Fai spesso la Comunione?

— Tutti i giorni, Padre.

— Bene, Gesù vuol farti santo: sei pronto a cooperarvi?

— Non chiedo altro.

— Ti aiuterò. Rifletti un momento e dimmi qual è la maggior difficoltà nella tua vita spirituale. Che cosa impedisce maggiormente il tuo progresso nella virtù?

— Padre, in ogni Confessione mi accuso d'impazienza e di collera. Questo è il mio difetto dominante.

— Capisco: cominceremo da questo punto. Ascolta: da oggi fino alla prossima confessione, combatterai in modo particolare questo difetto. Tutto dovrà convergere all'osservanza di questo proposito. Ecco come dovrai fare praticamente. Al mattino, il primo pensiero sarà questo: « oggi sarò affabile e paziente ». Ad ogni Comunione parlerai a Gesù di questo. Durante la giornata se l'impazienza vorrà vincerti, dirai subito: « Gesù, voglio essere affabile e paziente, aiutami ». Sei d'accordo?

— Sì; Padre.

— Sabato prossimo dopo l'accusa delle tue colpe, mi dirai come hai osservato questo proposito.

Dopo otto o quindici giorni al più tardi il ragazzo torna.

— Padre, mi accuso davanti a Dio e davanti a voi di questi peccati: sono stato distratto, negligente durante la preghiera, ecc. Domando perdono di questo e di tutte le altre mancanze, ecc.

— Qual è il tuo proposito particolare?

— Esser affabile e paziente.

— Certamente l'avrai osservato.

— In principio di settimana, sì; ma un mattino alzatomi di cattivo umore mi sono inquietato come prima. Poi mi sono scoraggiato e non ho fatto più nulla.

— Ringrazia Dio del parziale risultato ottenuto: andrà meglio ancora d'ora innanzi, vedrai; lentamente ma sicuramente.

— Sì, Padre, è necessario; lo spero.

— Bene; così piace a Gesù. Farai dunque come la scorsa settimana. (Il confessore ripete brevemente la

(2) *La direzione spirituale dei fanciulli*, I. P. L., p. 91 e seg.

direzione). Ma osserva in modo particolare questo punto: ti umilierai dopo ogni caduta, senza scoraggiarti.

— Va bene, Padre.

Durante mesi e forse anni il direttore insisterà sempre sul medesimo punto. Così sparirà la superficialità. Il ragazzo sarà più illuminato e impegnato, la confessione diventa edificante ed utile.

Don Giovanni Barra

Solidarietà umana e Comunione dei Santi

Fine ultimo di ogni uomo, come di ogni creatura, è Dio. Fine prossimo è l'aiuto reciproco, *preordinato e voluto da Dio, nei disegni della sua altissima sapienza.*

Ogni uomo appare, lavora un po', fa più o meno rumore, e poi sparisce da questo mondo... Che cosa resta di lui, sulla terra?

Solo i geni, i santi, gli uomini che hanno lasciato un'impronta indelebile nella carità, nella santità, nella scienza, nella letteratura, nell'arte..., sopravvivono in certo modo a se stessi, per secoli e millenni.

Eppure, a ben considerare le cose, nessun uomo, anzi nessun atto umano, resta senza ripercussioni. Una cosa fatta da uno, servirà ad altri; il libro scritto sarà letto ancora; il canto, eseguito; il quadro, ammirato. L'educazione impartita porterà i suoi frutti attraverso generazioni e generazioni. Una parola buona, perfino, renderà buono il tale, il quale, conservatosi buono, renderà buoni altri...

Si può dire che non ci sia atto dell'uomo, che non abbia influenze e ripercussioni sulla società umana.

Questo stupefacente equilibrio del mondo morale non è meno meraviglioso di quello che ammiriamo nel mondo materiale...

Chi può attribuire con giustizia la parte che, in una mia buona azione, spetta a me; e quella che spetta a chi mi ha formato alla vita sociale; a chi ha ingentilito l'animo mio con quella lettura, spronato al bene con quell'esempio; al medico che mi ha sanato, al... cuoco che mi fa star bene, a quanti non mi lasciano mancar di nulla; e, specialmente, a Dio e alla sua grazia che mi ha ispirato la buona azione, e mi ha incoraggiato a seguirla?

In una famiglia c'è chi guadagna di più, e chi di meno; c'è, perfino, chi

consuma, senza guadagnare, come i bambini, i vecchi, i malati che reclamano rimedi costosi... Così nella società umana. Bisogna comprenderlo e ricordarlo.

Questa solidarietà ha del misterioso e del meraviglioso. Come stupirci, allora, di quello che la Chiesa chiama Comunione dei Santi? *S. Paolo dice che i cristiani formano un sol corpo morale, di cui Gesù è il* Capo, *da cui fluisce la vita a tutte le membra.*

Per la Comunione dei Santi, le grazie di Dio fluiscono e rifluiscono attraverso i fedeli, come il sangue percorre e ripercorre di continuo tutto il corpo, portando a ogni cellula gli elementi necessari a conservare e ad accrescere la vita.

Terra, Cielo, Purgatorio, sono uniti mirabilmente in Dio, mediante la grazia.

« Che splendido quadro — dice Joseph De Maistre — è quello di questa immensa città degli spiriti, coi suoi tre ordini, sempre in relazione fra loro! Il mondo che combatte, *porge una mano al mondo che* soffre, *e con l'altra mano afferra il mondo che* trionfa... ».

« Per la Comunione dei Santi — *scrive Mons. Baunard — la Chiesa diventa un'immensa società di mutua assistenza. Io mi rappresento le tre regioni del Cielo, della Terra e del Purgatorio, come tre province confederate del regno di Gesù Cristo, che le ha costituite solidali tra loro.*

L'opera comune sarà la redenzione del genere umano, alla quale Egli stesso ha portato tutto il prezzo del suo preziosissimo Sangue. Tale il primo fondo o capitale di questa società. Ma Egli invita anche tutti i fedeli ad aggiungervi la propria quota, ossia la sodisfazione delle loro buone opere: preghiere, elemosine, sacrifizi, ecc.; per costituire così il capitale comune che, dopo aver pagato il riscatto dei nostri prigionieri in Purgatorio, li metterà in possesso dell'eterna beatitudine in Cielo ».

È la solidarietà tra i figli di Dio, Padre comune; solidarietà fondata sull'amore e sulla reciproca comprensione; solidarietà che si contrappone alla disgregazione, fondata sulla discordia *e sulla* lotta di classe, *predicate dai tristi fautori del male sociale.*

È la solidarietà della terra col Cielo; la solidarietà dell'uomo con Dio.

Fratel Remo di Gesù

delle Scuole Cristiane

Per valutare il primo peccato

Adamo ed Eva, progenitori del genere umano, furono creati da Dio nell'innocenza e nel possesso di inestimabili doni di natura e di grazia, che dovevano, come capostipiti, trasmettere ai loro discendenti.

Tali doni erano: la scienza infusa per cui conoscevano senza fatica e senza studio quello che loro interessava; l'integrità morale per cui la volontà era costantemente inclinata al bene, senza sentire gli assalti della concupiscenza e delle passioni; l'immortalità, ossia l'immunità dalla morte corporale, dalle fatiche e dalle malattie; e soprattutto la grazia santificante che li elevava al piano stesso di Dio, facendoli figli adottivi di Dio, partecipi della vita divina ed eredi del paradiso.

Dio volle però sottoporre queste creature privilegiate ad una prova di fedeltà, onde conquistassero in certo modo, vincendo tale prova, quei doni che erano stati dati senza alcun loro merito. La prova consistette in una cosa di per sè nè buona nè cattiva: astenersi da un certo cibo, da un frutto. Il mangiare un frutto non era di per sè nè un bene nè un male, ma diventava male dopo la proibizione data da Dio; per provare la loro fedeltà.

Adamo ed Eva trasgredirono tale divieto e commisero il primo peccato, che viene detto originale, perchè tutti i discendenti ne risentono le conseguenze nascendo privi dei doni perduti da Adamo ed Eva in conseguenza della loro trasgressione.

Il fatto.

Lo svolgimento di tale atto peccaminoso è descritto da Mosè nel libro sacro della Genesi (c. III, 1 e segg.).

« Ora il serpente era il più astuto di tutti gli animali della terra, che il Signore Iddio aveva fatti. Ed esso disse alla donna: — Perchè Dio vi ha comandato di non mangiare del frutto delle piante che sono nel paradiso? La donna gli rispose: — Noi mangiamo del frutto delle piante che sono nel paradiso; ma del frutto dell'albero che è nel mezzo del paradiso, Dio ci ordinò di non mangiarne, e di non toccarlo affinchè non moriamo. Ma il serpente disse alla donna: — Voi non morirete punto; ma Dio sa che in qualunque giorno ne mangerete, si apriranno i vostri occhi e sarete come Dei, avendo conoscenza del bene e del male ».

Gravità della disobbedienza.

Eva dunque è conscia che l'uso del frutto proibito è un atto vietato da Dio. Troviamo pure indicati i vari motivi favorevoli e contrari all'atto peccaminoso. Eva stessa indica i motivi contrari: proibizione divina, morte. Il demonio, che agisce sotto forma del serpente, le presenta gli pseudo motivi, che stanno per la disobbedienza: preservazione dalla morte e partecipazione della scienza divina. Nell'animo di Eva avviene poscia una lotta tra questi

vari motivi. Essa li valuta, si fissa sui motivi che stanno per l'atto peccaminoso, li pone al centro della sua attenzione. Il pensiero di diventare simili a Dio, mangiando del frutto proibito, la solletica e alletta grandemente.

« Vide adunque la donna, che il frutto dell'albero era buono a mangiare e bello a vedere e gradevole all'appetito ».

I motivi proposti dal demonio influiscono altresì sulla percezione dell'oggetto proibito: il desiderio di diventar simile a Dio è tanto grande che trasfigura anche la percezione del frutto proibito, il quale ora sembra bello, piacevole, seducente. Si aggiungono così nuove ragioni per staccarlo.

Eva approva tali motivi, li antepone agli altri. Ed ecco che dietro la considerazione di tali vantaggi, essa liberamente decide di cogliere quel frutto, onde diventare simile a Dio, e di trasgredire così il divieto divino.

Presa la decisione, Eva la realizza, prendendo e mangiando il frutto e facendolo pure mangiare ad Adamo.

« Colse del frutto e ne mangiò e ne diede al suo marito, il quale ne mangiò ».

Compiuto il peccato sono consci della propria imputabilità e responsabilità e cercano di nascondersi agli occhi di Dio, il quale imputa loro il peccato, come agli autori responsabili e li maledice, privandoli dei doni loro concessi. Così la lesione dell'ordine divino ha subìto le sue tristi conseguenze, che si ripercuoteranno lungo tutti i secoli e su tutti gli uomini.

« E si apersero gli occhi ad ambedue ed avendo conosciuto che erano nudi intrecciarono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. E avendo udita la voce del Signore Iddio, che camminava nel paradiso al tempo della brezza del pomeriggio, Adamo con la sua moglie si nascose dal cospetto del Signore Iddio in mezzo agli alberi del paradiso. Ed il Signore Iddio chiamò Adamo e disse: — Dove sei? Ed egli rispose: Ho udito la tua voce nel paradiso ed ho avuto timore, perchè io ero nudo e mi sono nascosto. A cui Dio disse: Ma e chi ti fece conoscere che eri nudo se non l'aver mangiato del frutto del quale io ti avevo comandato di non mangiare? ».

Anche prima Adamo era nudo e tuttavia non aveva alcun timore. Peccando aveva perso il dono dell'integrità e aveva incominciato a sentire gli stimoli della concupiscenza.

Esatta valutazione.

Per valutare adunque il peccato di Adamo e di Eva non dobbiamo fermarci al gesto materiale di cogliere un frutto, ma dobbiamo considerare tutto il processo che ha determinato tale gesto e soprattutto i motivi che l'hanno causato: disobbedienza al divieto divino e pretesa superba di diventare simili a Dio e perciò di detronizzare Dio.

La gravità della colpa non sta quindi nella materialità del gesto, ma nelle intenzioni che stavano dentro quel gesto. Quella disobbedienza implicava non soltanto la più grande delle superbie, ma anche la più perversa delle intenzioni.

DOMENICO BERTETTO

In una seconda classe d'Istituto Magistrale

Le intelligenze delle alunne che frequentano il corso superiore hanno esigenze critiche; la miglior dote dell'insegnamento è la chiarezza e la schematicità. Hanno sete di dogma *e le conclusioni fluiscono rapide, opportune, pratiche.*

Per le mie alunne non esiste la lezione del giorno, ma tutta la materia può essere oggetto di interrogazione. I richiami storici sono fatti ad ogni necessità anche se brevemente. Spesso la verità religiosa è confortata da versi di poeti (più frequentemente Dante), ovvero da pagine di scrittori (Manzoni).

Le obiezioni si moltiplicano tanto che per non sviare devono mettere un freno. Sono avide di presentare problemi della vita quotidiana.

Ho provato incitare le alunne a questo esercizio di autointrospezione: dopo aver parlato dell'attributo dell'onnipresenza di Dio, sono venuta a questa conclusione: se Dio vede tutto, anche i nostri pensieri e movimenti interiori, devo concludere che l'interno è da vigilare come l'esterno, anzi di più, provenendo questo da quello. Convinta che Dio mi conosce intimamente, voglio tener presente questa verità perchè mi aiuti efficacemente a correggermi di qualche difetto. Per una personale soddisfazione e per aiutarmi a migliorare il carattere, scriverò le esperienze interiori, le vittorie che questo pensiero-convinzione ha riportato, per es. nel corso di due mesi.

Ne sono risultati alcuni spunti notevoli rivelanti riflessione e atteggiamenti interiori di vigilanza su passioncelle comuni, a carattere quasi continuo.

Vangelo.

Per rendere evangelica la mente, invito spesso le alunne a fermarsi su versetti del S. Vangelo e a manifestare la loro preferenza di scelta fra un certo numero. Per es. propongo: « Se non fate penitenza, perirete tutti egualmente »; « Pregate e vigilate per non entrare in tentazione »; « Ama il prossimo come te stesso »; « Chi non è fedele nel poco non lo sarà nel molto » ecc. e le invito ad esprimere il perchè della loro scelta.

Fede.

Spesse volte durante la lezione di religione facciamo atti di fede collettivi e ripetiamo: « Domine, adauge fidem meam », *e ci richiamiamo al pensiero che Dio è testimone della nostra lezione. Ci soffermiamo con particolare piacere sul pensiero della presenza di Dio nell'ambiente che abitiamo e nella nostra anima che speriamo in grazia e cerchiamo di renderci familiare il pensiero che Dio ci vede.*

Particolare impressione opera sulle anime il racconto di giovani decise nel bene, ed anche l'esposizione della lezione vibrata, espressione della convinzione dell'insegnante. Le alunne non devono sentire una intelligenza che parla ad un'altra intelligenza, ma una convinzione forte e illuminata che cerca trasfondersi in un'altra anima per partecipare un bene.

SOMMARIO CATECHESI P. O.

Augusta esortazione, 23 — IN MARGINE ALLA SCUOLA: Catechismo in pratica..., 25 - Per l'educazione cristiana, 26 — PER LA SCUOLA: A proposito di stampa cattiva, 29 — VITA ORATORIANA: Alla fiera di Mastro Andrea, 32 — PER VOI CATECHISTI: Catechismo in Inghilterra, 35 - Fatti e spunti, 28, 38 — SEGNALAZIONI: 31 — VETRINA A. D. C.: 22, 39-40.



Il mistero dell'eredità biologica

Non determinismo ma miracolo creatore

Quanti abbiamo figli, di fronte alla gioia suscitata in noi dalla loro venuta al mondo, ci attanagliò talora l'angosciosa domanda: come fisicamente e spiritualmente saranno essi? Poichè la storia e la vita ne insegnano che i figli biologicamente ci appartengono; ma spiritualmente non di rado la nostra vita rimane, assieme alla nostra coscienza, imparteci-pe al loro crearsi e svilupparsi, se talora essi possono camminare in una direzione opposta a quella da noi desiderata, sviluppare tendenze proprie antitetiche alle nostre.

Quante note discordi fisicamente e spiritualmente tra i nati di una stessa madre e fra gli stessi gemelli! Pur se con note somatiche somiglianti, ognuno di essi ha una sua espressione particolare di viso, sue particolarità di gusti, di tendenze, di opinioni, che ci richiamano talora a figure di nostri vecchi appena ricordate o sentite ricordare.

Il nucleo cellulare va considerato come un magazzino di energie vitali ed i cromosomi corrispondono a tanti reparti in cui è depositato il materiale per la costruzione del nuovo individuo; ed ogni suo genere reca l'impulso al ripresentarsi di un carattere e partecipa, variamente combinandosi con gli altri, al formarsi di un nuovo organismo con tutte le sue differenziazioni strutturali, i suoi lineamenti di forma e le sue tendenze specifiche od ereditarie.

Ma cromosomi e geni rimangono entità a sè, costantemente, prendendo nel fenomeno della fecondazione rapporti di contatto con quelli del l'altra cellula sessuale, ma non mai fondendosi in un corpo unico. Solo quando la cellula somatica procede alla divisione riduzionale *a metà* dei suoi cromosomi per formare la cellula germinale, ogni cromosoma, che qui emigrerà intero ad uno dei due poli, prima di abbandonare il suo compagno col quale ha lungamente vissuto, si avvinghia ad esso in un prolungato abbraccio: è l'addio supremo, perchè i due cromosomi non si incontreranno mai più. Ma durante questo amplesso è probabile che avvenga uno scambio di sostanza, di geni, generante il patrimonio ereditario delle nuove cellule sessuali, con formazione di individui con caratteristiche nuove e quindi magari di varietà nuove nell'ambito della specie.

Forze spirituali.

Il problema dell'ereditarietà si complica naturalmente nell'uomo, in cui a lato delle forze biologiche, si allineano quelle spirituali e spesso le soverchiano. Sono nell'uomo — come in ogni organismo superiore — coppie di cromosomi di derivazione paterna e materna ed ogni cromosoma ha coppie di geni che si corrispondono: sì che, se un gene ha deficienze, l'altro lo compensa. Che se i due membri della coppia siano ugualmente non validi, la deficienza trapassa intera nell'erede. E se talora un gene per maggior potenzialità, diventi *dominante,* non per ciò l'altro, *recessivo,* scompare. Dopo essere rimasto per una o più generazioni nell'ombra, ricompare sulla scena e vi può rivelare la sua tara.

Per salda che possa apparire la compagine somatica e psichica di un uomo, egli annida nei suoi cromosomi geni difettosi che nei figli o nei nipoti riveleranno la loro deficienza. Per contro la natura, fortunatamente, ha virtù segrete riparatrici che appaiono d'improvviso: senza di che l'umanità si sarebbe da lungo tempo estinta. Ed il tarato fisicamente procrea il genio, l'eroe, il santo: e questi, al pari di una face, ardono e si estinguono, e nulla di essi può trapassare nella discendenza. Luigi Gonzaga sboccia, fiore solitario e tardivo, sul ceppo di una famiglia in cui la dissolutezza e ferinità eran quasi norma di vita; e non vi si sottrasse punto il fratello del Santo.

Fattori ambientali.

Entrano ancora poi in gioco qui fattori ambientali, che se fino a ieri si pensavano limitati nella loro azione al corpo e preclusi al germe, oggi più non si può escludere che influenzino il gioco dei cromosomi e dei geni. Noi siamo presi dentro un vortice di energie cosmiche che possono concorrere a modellarci senza che noi non ne abbiamo coscienza: energie — le *radioattive* — che ci investono d'ogn'intorno, vengano esse dalla terra o dalle lontananze stellari. Più sensibile ad esse la donna in gravidanza, che, pur quando non ha ancor coscienza di quanto si compie in lei, già avverte sensazioni vaghe, e sente bisogno di aria, di sole, di primavera, di fiori, di cibi meglio vitalizzati. Passano attraverso i suoi sensi influssi di cose esteriori con tale forza da imprimere talora caratteri nuovi alla discendenza.

Fortunatamente questi fattori genetici ed ambientali, a cui vanno aggiunti gli ormonici, predominanti nelle prime fasi di sviluppo del nostro corpo, cadono poi di fronte all'affermarsi del cervello come strumento delle forze spirituali. La nuova vita che erompe è una categoria a sè, e l'energia della vita trascende tutte le altre di ordine biologico e cosmico. E l'uomo da dominato diventa dominatore ed il solo artefice del suo destino.

Di fronte infine al gioco del numero, che ci richiama a cifre stellari, dei geni inclusi nei nostri cromosomi, cade ogni idea di fatalità nei modi di ereditarietà: idea fino a ieri così cara agli scienziati ed ai romanzieri materialisti. Siamo nel campo matematico delle probabilità. Analogamente a quanto afferma oggi la fisica che nel mondo infinitamente piccolo dell'atomo gli incontri degli elettroni non sono sicura-

mente prevedibili ma sono probabili, *nel mondo dei viventi il gioco dei geni è libero da ogni determinismo e si rinnova in esso l'antico miracolo creatore. Le azioni umane sfuggono, nel loro complesso, al preteso gioco fatale dell'eredità, della costituzione, del temperamento.*

Se questo non fosse, il sole invano splenderebbe su innumerevoli falangi di schiavi, di esseri ciechi, solo sospinti verso la vita e la morte dall'eterno bisogno dello scambio di materia e di energia.

SERAFINO DEZANI

La Chiesa ha condannato Sartre

Non sarebbe forse il caso di parlarne data la evidente agonia, se l'esistenzialismo sartriano si fosse rifugiato ad esalare gli ultimi fatidici respiri in quello sprovveduto e, sotto certi aspetti, molto ingenuo mondo della provincia. Non indugieremmo cioè nella spiegazione del resto facilmente comprensibile della legittima e ufficiale condanna del più chiassoso ed effimero fenomeno filosofico letterario degli ultimi tempi, se non ci constasse che proprio in provincia si legge ancora avidamente, e come *novità* « *L'età della ragione* », « *Il Muro* » e « *La Nausea* » di JEAN PAUL SARTRE, se non avessimo presenti episodi sciagurati come quello di *Bolzano dove un giovane appartenente a un club esistenzialista, esortato anche da un compagno dell'identica... fede, si uccideva dopo una lucida e calma preparazione spirituale.*

Dunque in data 27 ottobre 1948 la Sacra Congregazione del Santo Ufficio ha inserito nell'indice dei libri proibiti l'*opera omnia* dello scrittore francese, opera che del resto era già « *ipso jure* », a norma del Diritto Canonico, proibita.

Non è il caso d'insistere sulla struttura filosofica dell'esistenzialismo sartriano, anche perchè esso non ha una chiara e organica giustificazione razionale. Derivato, per il nome soltanto dalle teorie esistenzialiste dei varii Kirkeegard, Jaspers, Martin, Hejdegger, ecc. questa filosofia dell'angoscia, fa dell'irrazionale, dell'assurdo, del nulla, le basi della sua azione deleteria; e da atteggiamento intellettuale soltanto che era dapprima, diviene poi, finita la guerra, pratica, atteggiamento morale, vita che dovrebbe finire col suicidio, appunto in caso di non avvenuto superamento e distacco, ma che può ottenere la sua « liberazione ».

Come si possa arrivare a questa liberazione dopo l'annullamento e in che consista questa liberazione, Sartre non ha mai forse nemmeno a sè stesso chiarito. E la soluzione più logica e coerente per gli esistenzialisti sartriani, resta ancora quella del suicidio, o quella del « lento lasciarsi andare ».

La Chiesa ha condannato queste

pseudoteorie. Ma già moriva l'esistenzialismo sartriano, dopo breve durata, dopo il classico fuoco di paglia che non lascia nemmeno la cenere.

Ma la Chiesa ha giustamente lanciato la condanna. Perchè purtroppo i libri di Sartre circolano ancora e, ripetiamo, dalla provincia giungono notizie di sparsi discepoli del falso profeta. E qui entra la necessità dell'azione dei cattolici militanti. In città è più facile che i circoli semiclandestini sfuggano e non si notino. In provincia no; si sa tutto. Si individuano allora questi snobisti dell'assurdo; è facile batterli sul piano della logica; ancor più facile farli specchiare nel loro ridicolo. Ma soprattutto rendiamo chiara la voce della Chiesa a quei cattolici (ce ne sono, ce ne sono) che o per una moda già scontata di studiosi « superiori » o in momenti di dubbi e di lotte e di debolezze o infine con velleità conciliatorie leggono avidamente e anzi diffondono quei libri, ai quali oltre tutto manca il minimo barlume di un'arte passabile.

MARIO GUIDOTTI

La S. Sindone in Torino

A complemento dell'articolo sulla Sindone pubblicato nel mese di Ottobre ed invitante a far conoscere, specie ai giovani, questa preziosa Reliquia di Gesù, che si conserva nella Cattedrale di Torino, pubblichiamo una serie di brevi articoli per dare modo ai lettori di avere facilmente a portata di mano almeno le nozioni più generali sull'argomento. (1)

Descrizione ed esame della Reliquia.

La conoscenza dell'« Uomo della Sindone », del Fratello maggiore: primogenitus in multis fratribus (Rom., VIII, 29), *può tornare utile ai nostri giorni, in cui si vuole non solo negare la divinità del Salvatore, ma talvolta la stessa esistenza storica. Sarà questa conoscenza materiale e documentata, per i* credenti *un aiuto valido alla fede per cui potranno più efficacemente raffigurarsi Gesù quale persona viva e concreta vicino a loro nella preghiera, glorioso e trionfante nell'intimo amplesso della Comunione, agonizzante nella Sua Umanità nel S. Sacrificio della Messa; per i* non credenti *una via sicura per giungere, attraverso l'Umanità, alla Divinità del Salvatore.*

La Sindone è un oggetto archeologico, quindi va studiata come tale, cioè al di fuori e al di sopra di qualsiasi documento storico, portando in sé stessa i segni della sua autenticità. Essa è un tessuto di lino d'un sol pezzo dalle seguenti dimensioni: lunghezza m. 4,36, larghezza m. 1,10; si presenta molto ben conservato, leggero e morbido al tatto con una tinta fondamentale color ocra, data l'antichità e le vicende che incorse.

Per maggiore consistenza e per poterla maneggiare più facilmente, dal 1534 è stata cucita su un altro tessuto (che si rinnovò già alcune volte) delle stesse dimensioni.

Il filato del tessuto e il tessuto stesso presentano segni di lavorazione a mano per

(1) Le fotografie riprodotte e quelle che saranno pubblicate in seguito sono ricavate dalle originali, prese durante la solenne ostensione della Sindone nel 1931 dal Comm. Giuseppe Enrie di Torino, fotografo ufficiale della reliquia, al quale ci siamo rivolti per riprodurle e al quale rivolgiamo il più cordiale ringraziamento per il benevolo consenso.

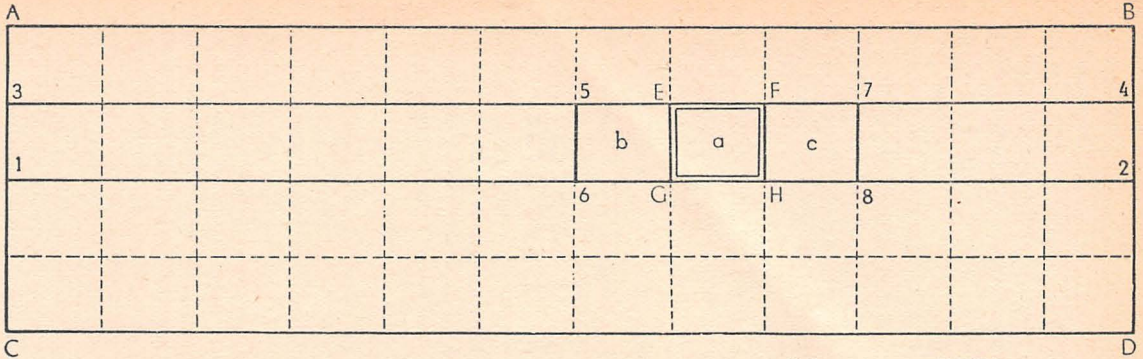


Fig. 4 - Schema del Tonelli che mostra com'era piegata la Sindone nella cassa d'argento quando avvenne l'incendio di Cambery.

A - B - D - C : la Sindone distesa come nella fig. 2.
A B - 2 - 1 : prima piegatura dal basso verso l'alto.
3 - 4 - 2 - 1 : seconda piegatura dall'alto verso il basso.
5 - 4 - 2 - 6 : terza piegatura da sinistra a destra.
5 - 7 - 8 - 6 : quarta piegatura da destra a sinistra.

Per ottenere l'ultimo formato (E F H G) occorre ancora piegare *b* su *a*, e *c* su *b*.
Il rettangolo definitivo E F H G «capovolto» è quello rappresentato dalla fig. 6 dentro la cassa d'argento.

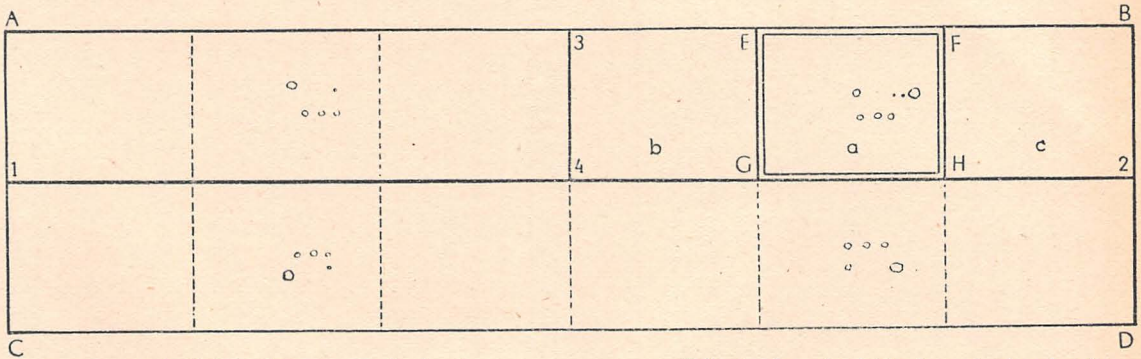


Fig. 5 - Schema del Tonelli che mostra come probabilmente era piegata la Sindone durante l'incendio della Cattedrale di Besançon.

A - B - D - C : la Sindone distesa come nella fig. 2.
A - B - 2 - 1 : prima piegatura dal basso verso l'alto.
3 - B - 2 - 4 : seconda piegatura da sinistra a destra.
Con tutta probabilità - essendo queste dimensioni troppo grandi secondo l'uso di conservazione della Reliquia - la parte sinistra *b* era piegata sul centro *a* e così la parte destra *c*.
Infine per avere la posizione esatta della Reliquia nella cassa, occorre capovolgere il rettangolo.

la loro ruvidezza e primordialità; l'intreccio è a 45° chiamato comunemente a spina di pesce (fig. 1).

A riguardo del lino conviene osservare, secondo il giudizio dei periti in materia, che esso ha una durata lunghissima e pressoché indefinita purché venga conservato al secco.

Al Louvre, ad esempio, si conserva una tela di lino di tremila anni; al museo Egiziano di Torino vi è un lenzuolo di lino di 1800 anni av. C.; nei recenti scavi in Oriente non è raro il caso di trovare tele di lino molto ben conservate e dall'orditura assai più complicata di quella che presenta la Sindone.

Quello che maggiormente colpisce a prima vista sulla Sindone sono numerose macchie nere che si rivelano simmetriche. Sono queste macchie i segni di un incendio avvenuto nella notte dal 3 al 4 Dicembre 1532 nella cappella di Chambery, ove era custodita la Reliquia.

Il sacro lenzuolo era piegato più volte e precisamente in quarantotto piccoli quadrangoli dalle seguenti dimensioni: metri 0,28 × 0,37, secondo lo schema della fig. 4 e riposto in una cassa d'argento la quale per l'enorme calore fuse lasciando cadere qualche goccia di metallo sul lenzuolo che fu bucato in tutte le piegature.

La doppia riga nera che si scorge in tutta la lunghezza del lenzuolo è la parte piegata a contatto della parete più arroventata della cassa.

I piccoli triangoli di tela differente sono i rattoppi fatti dopo l'incendio dalle Suore Clarisse di Chambery nel 1534 per sostituire la parte di tela distrutta. In alcuni punti però le cuciture, col tempo, cedettero, e furono necessari, su quelli già esistenti, altri rammendi ben visibili per la diversa qualità della tela e del filo nero impiegato.

Le cinque macchie a forma di losanga dal contorno sinuoso disposte lungo l'asse (sulle ginocchia, sul petto, fra le due impronte del capo, sul dorso e sulle coscie) e le corrispondenti laterali mezze losanghe sarebbero la parte di tessuto non inzuppato dall'acqua usata per raffreddare la cassa

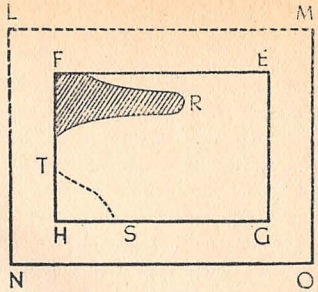


Fig. 6 - Schema del Tonelli che raffigura com'era conservata la Sindone nella cassa d'argento di Chambery.

LMON : cassa d'argento.
FEGH : la Sindone piegata secondo quanto è detto nella spiegazione alla fig. 4.
LM : la parte più arroventata.
FE : linea di piegature che restarono carbonizzate.
R : punto in cui caddero gocce di metallo fuso perforando il tessuto.
TSH : porzione di tessuto non bagnata dall'acqua usata per estrarre la Sindone.

d'argento.

Osservando attentamente la tela si scorgono altre bruciature che rivelano tracce di un altro incendio; date le piccole dimensioni della fig. 2 queste bruciature sono appena visibili ai lati delle braccia incrociate, più marcate nella corrispondente parte dorsale.

Dalla diversa posizione delle macchie si arguisce la differente piegatura della reliquia. Essa era piegata almeno in 4 parti, ma certamente di più secondo lo schema della fig. 5. Per la lieve entità del mezzo comburente furono colpiti solamente i primi strati del tessuto.

L'incendio è anteriore a quello di Chambery poiché, in una riproduzione fatta dal celebre pittore Alberto Duerer nel 1516 tali segni sono già ritratti sia pure scambiati dall'artista per macchie di sangue.

Questo incendio va probabilmente identificato per quello della Cattedrale di Besançon ove era conservata la Sindone e avvenuto nel 1349.

Le numerose linee nere trasversali sono le ombre delle pieghe del tessuto, pieghe formatesi nella posizione che ha attualmente la Sindone rotolata su un cilindro di legno per una più conveniente conservazione.

Infine tra le due righe nere che da cima a fondo segnano il lenzuolo, si può intravedere l'impronta di un uomo nella sua parte frontale e dorsale. Di questa impronta alcune parti sono più vive e colpiscono maggiormente, altre sono appena visibili e si presentano come un tenue sfumato che si fonde con la tinta giallastra del lenzuolo.

Secondo il prof. Gedda, che ebbe la fortuna di assistere il 26 Ottobre 1946 alla ricognizione e breve esposizione della Reliquia prima che dalla Abbazia di Montevergine — ove era stata conservata durante la guerra — si riportasse a Torino, si distinguono nettamente sul tessuto due colori fondamentali:

— **color seppia:** *il debole sfumato che riproduce l'impronta del capo dell'uomo avvolto nel lenzuolo;*

— **color rosa:** *che sta a rivelare numerose macchie di sangue sgorgate da ferite più o meno estese.*

Il color giallastro del lenzuolo serve ottimamente nella fotografia a dar risalto alle leggere impronte brunastre del modellato del corpo; difatti in cinematografia per ottenere dei bianchi perfetti sulla pellicola si usano nella realtà colori gialli; e s'intende che qualsiasi altro colore si distacchi fortemente su simile sfondo.

Per chi non ha pratica di fotografia, la Sindone e le riproduzioni fotografiche di essa rimangono una cosa inspiegabile, strana, quasi incomprensibile perché non rappresentano la realtà che si è soliti vedere. La spiegazione di tale incomprensibilità la diede la prima fotografia presa la sera del 28 Maggio 1898. Il fotografo di allora Avv. Secondo Pia, durante lo sviluppo della lastra, constatò che sul negativo fotografico si formava una figura perfetta quale siamo soliti vedere nella realtà per cui venne alla conclusione che la figura della Sindone è un negativo analogo e simile a quello fotografico.

Analogo e simile perchè mentre nella fotografia vi è l'inversione delle luci e delle ombre dell'oggetto fotografato secondo il noto processo fisico-chimico, sulla Sindone si constata l'inversione delle distanze, cioè le parti convesse come più vicine o aderenti al lenzuolo sono più marcate e le parti concave come più lontane si presentano meno impresse e più sfumate. Uguale poi in entrambi è l'inversione di destro in sinistro e viceversa.

Essendo dunque la figura della Sindone un negativo non è perfettamente leggibile *se non dagli esperti in materia (fotografi, radiologi); tuttavia per la grande diffusione che ha la fotografia ai nostri tempi può anche essere compresa, con qualche breve spiegazione, dai più, avendo pressochè tutti nozione di ciò che è positivo (riproduzione della realtà nei suoi chiaroscuri) e negativo fotografico (inversione di tali chiaroscuri).*

La fotografia oltre averci rivelato parte della inspiegabilità delle impronte ci ha dato la certezza che la Sindone non è un'opera pittorica — anche se molti la credettero tale basandosi su documenti polemici del sec. XIV — ma il risultato di un processo naturale intorno al quale ancora indagano gli studiosi per dare una risposta certa e definitiva.

Il concetto di negativo infatti risale solo alla metà del secolo scorso quando si scoprì la fotografia; inoltre risultando da un processo naturale è inimitabile dall'opera umana manuale.

Oltre questa sicura prova della fotografia si può aggiungere che il color seppia (impronta del corpo) e il color rosa (impronta delle ferite) sono un tutt'uno col lenzuolo quasi come una tintura che ha permeato il tessuto.

Nessuna accusa si può fare di manipolazione o particolari trattamenti delle lastre poichè, la seconda fotografia presa nel 1931 dal Comm. Enrie, i verbali e le firme dei testimoni stanno ad assicurare che le fotografie furono eseguite secondo l'usuale tecnica fotografica.

Come conclusione di queste prime informazioni consigliamo i lettori desiderosi di acquistare una buona lettura dei segni che si scorgono sulla Sindone di confrontare sovente il positivo e negativo fotografico non solo nella comune riproduzione in bianco e nero, ma anche nella riproduzione in color seppia la quale sotto certi aspetti offre una migliore raffigurazione.

Sac. LUIGI FOSSATI

Con il permesso dell'autorità ecclesiastica — Sac. Dott. Antonio Cojazzi, *direttore responsabile*
«Istituto Salesiano per le Arti Grafiche» - Colle Don Bosco (Asti) - 24 Gennaio 1949

La S. Sindone in Torino

Allegato **Catechèsi** Febbraio 1949

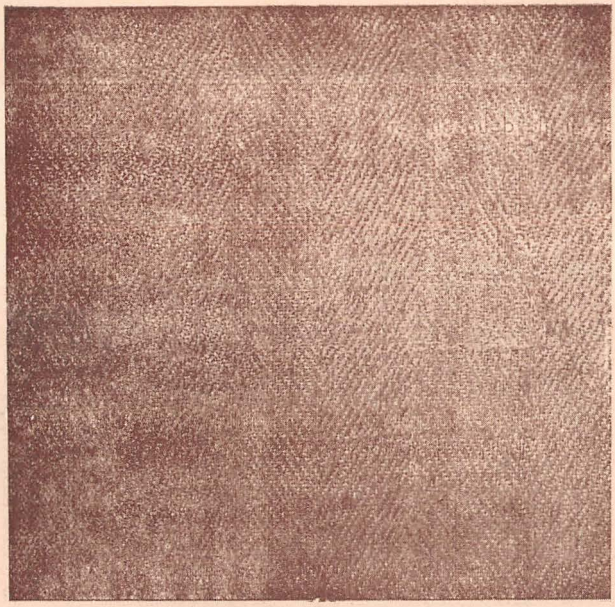


Fig. 1 - Il tessuto della Sindone ingrandito.

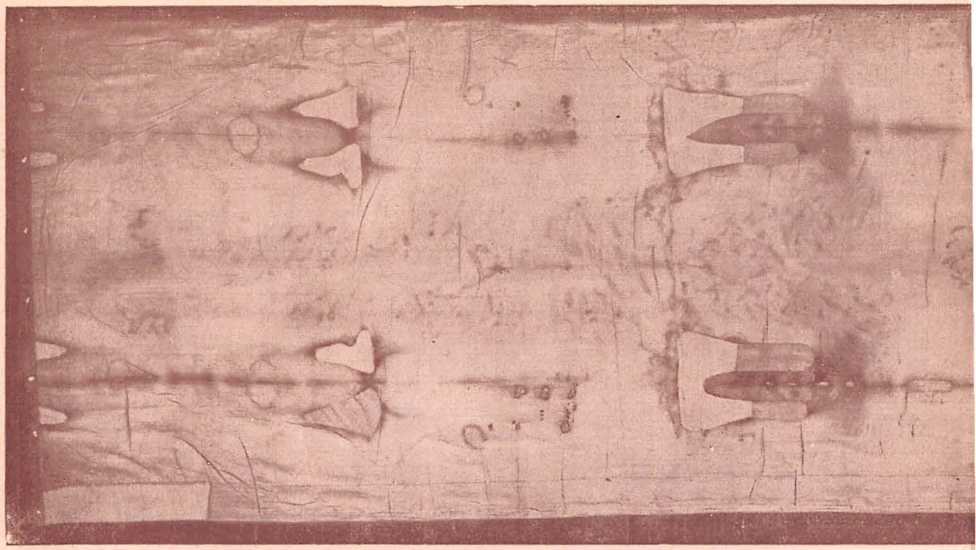


Fig. 2 - Fotografia della Sindone

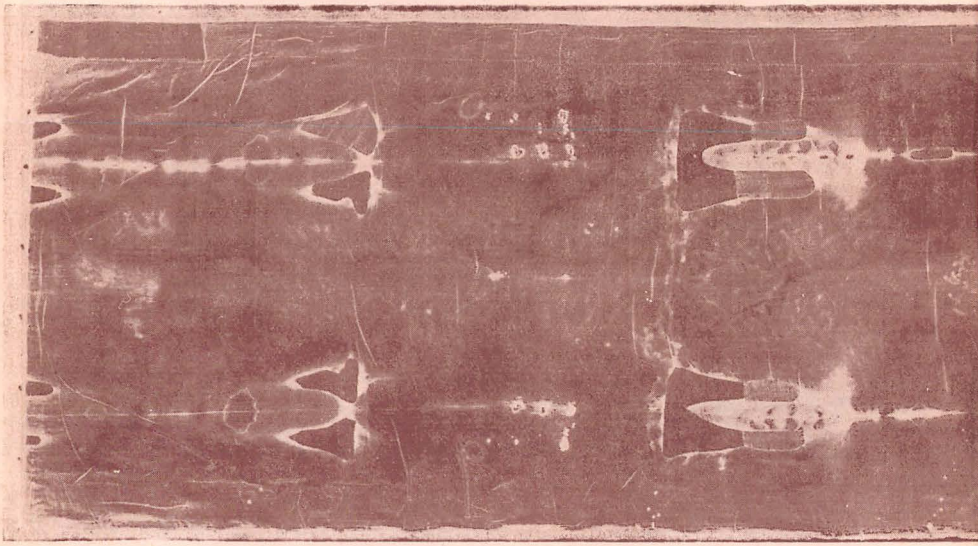
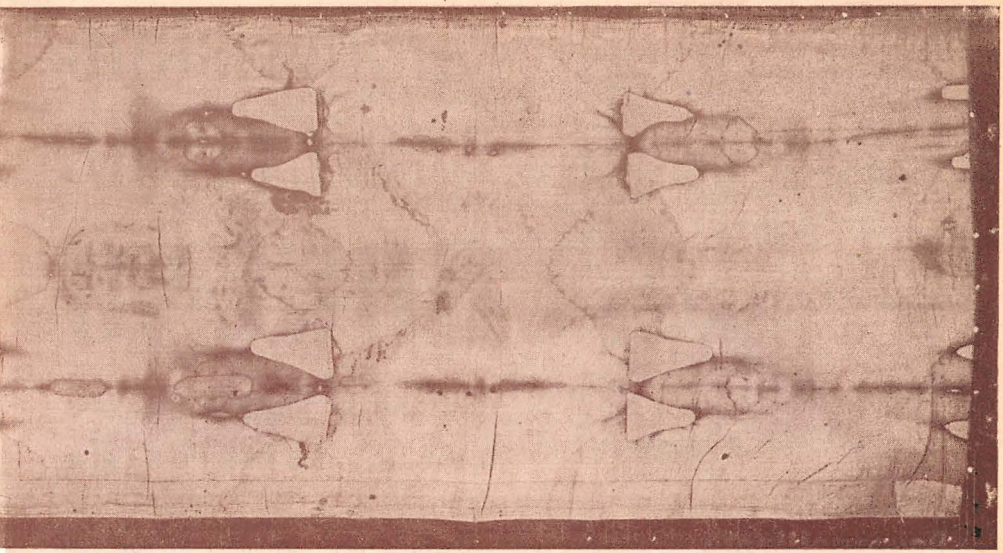
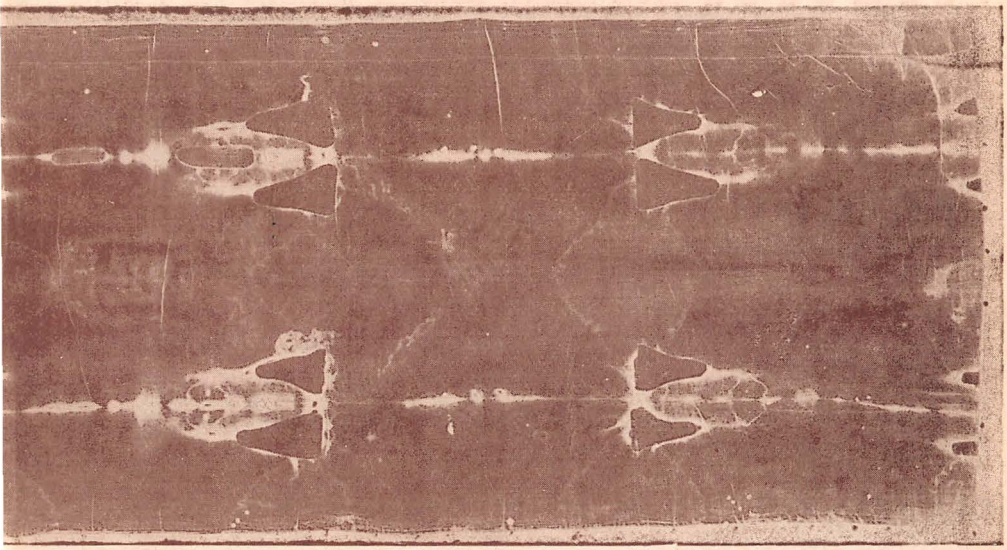


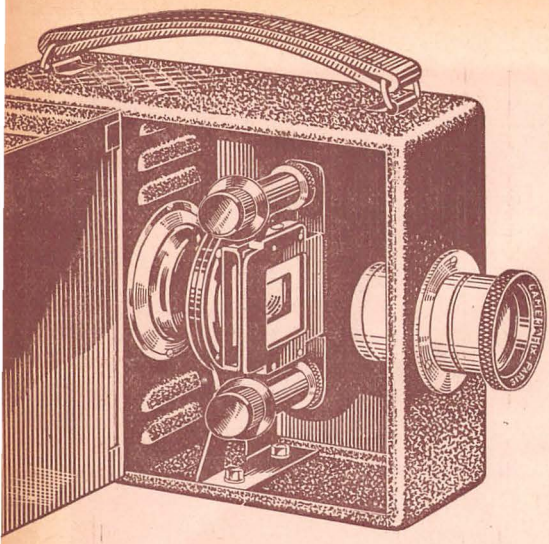
Fig. 3 - Facsimile del negativo fotografico (Fot. *Enrie*)



Tutta intera nella parte frontale e dorsale.



(Come sopra)



il nuovissimo PROIETTORE DOCENS

costruito in lamiera d'acciaio nera, solidissima

- **Passapellicola** a sportello intercambiabile, con possibilità di pellicole formato 18 X 24 e 24 X 36 (formato cine e formato leica).
- **Telaio mobile** in due sensi per diapositive in vetro formato 5 X 5.
- **Lampada** cine a filamento stretto 100 w. 110/115 Volt o 125/130 Volt, con possibilità di essere inserite direttamente su corrente alternata o continua.
- **Obiettivo** extraluminoso: condensatore con diametro di 60 mm.
- **Possibilità** di quadro massimo: 3,40 X 4,60 metri.

- Extraluminoso permette la proiezione anche senza l'oscuramento perfetto della sala!
- Praticità, eleganza, solidità, economia, utilità massima sono le doti che fanno preferire questo proiettore.
- Formato cm. 17 X 21 X 8 - elegantissimo - leggero.

PREZZO NETTO L. 28.000 (porto e imballo a carico del committente).

VENDITA RATEALE: alla consegna L. 10.000 e due rate mensili di L. 10.000 cad.

NOVITÀ FILMINE D. BOSCO NOVITÀ



Una serie di oltre 60 filmine!

Vangeli festivi in proiezione

Ad ogni festa di precetto la sua filmina!

Ogni filmina consta di 20-30 quadri di squisita fattura, studiati appositamente, eseguiti da competenti (G. B. Galizzi di Bergamo e altri pittori), sotto la guida del Rev. Prof. Dott. Don Giacomo Mezzacasa Ordinario di Sacra Scrittura al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.

La **Libreria Dottrina Cristiana**, in un metro di pellicola cinematografica mette a disposizione una felice ricostruzione ambientale e un testo aderente e vivo, del

VANGELO *di ogni domenica e festa per tutti e dappertutto!*

Ogni pellicola da 25 a 30 quadri (eccezionalmente *Gerusalemme punita* e *Gesù adolescente* sono di circa 40 quadri). ● Ogni quadro Lire 7. ● Ad ogni pellicola sarà aggiunto il *libro-guida*. Attualmente lo hanno solo quelle segnate con asterisco (Vedi in copertina). Nel libretto si ha la pericope evangelica tradotta nuovamente, inquadrata accuratamente, con testo chiaro, brioso, avvincente. Cadun libretto L. 50

LEGGERE in copertina:

« *È a vostra disposizione il primo periodo dell'anno liturgico:*

*Dall'*AVVENTO *alla* SETTUAGESIMA ».

ASSOLUTA NOVITÀ

VANGELI FESTIVI

SERIE «M»

È a vostra disposizione il I° periodo dell'anno liturgico: dall'AVVENTO alla SETTUAGESIMA

Ultima Domenica dopo Pentecoste	L'ULTIMO DEI GIORNI *	(M-2)
I Domenica di Avvento	GERUSALEMME PUNITA *	(M-7)
II Domenica di Avvento	L'UOMO PIÙ GRANDE	(M-6)
III Domenica di Avvento	IL PROFETA DEL FUOCO *	(M-4)
IV Domenica di Avvento	L'ARALDO DEL MESSIA *	(M-3)
25 Dicembre	NATALE *	(M-5)
Domenica fra l'Ottava di Natale	GESÙ OFFERTO	(M-13)
Circoncisione e Nome di Gesù	COLUI CHE SALVA	(M-14)
6 Gennaio	EPIFANIA	(M-12)
Domenica fra l'ottava dell'Epifania	GESÙ ADOLESCENTE *	(M-1)
II Domenica dopo l'Epifania	CANA	(M-9)
III Domenica dopo l'Epifania	IL CENTURIONE DI CAFARNAO	(M-15)
IV Domenica dopo l'Epifania	TEMPESTA	(M-11)
V Domenica dopo l'Epifania	GRANO E ZIZZANIA	(M-16)
I Domenica di Quaresima	GESÙ TENTATO	(M-8)
15 Agosto	L'ASSUNTA (imminente)	(M-17)

CHIEDETE: **Filmine Don Bosco** della «elle-di-ci»

Ogni quadro Lire 7 - Ogni pellicola ha, in media, da 25 a 30 quadri.

Le migliori!
Le più accurate!
Le più artistiche!

Un libretto-guida ad ogni filmina. Attualmente lo hanno solo quelle segnate con asterisco (*): le altre hanno un *foglietto provvisorio* mentre è in preparazione e stampa il libretto-guida.

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA